

# NON MOLLARE

Bollettino d'informazioni durante il "regime fascista",  
Chi riceve il bollettino è moralmente impegnato a farlo circolare

## IL 1.º MAGGIO A MILANO

A Milano, pel 1.º maggio, in barba agli ordini dei fascisti, hanno scioperato l'81 per cento degli operai nell'industria della gomma e della decorazione; il 92.7 per cento degli operai tipografi; l'86.3 per cento nelle industrie tessili; il 75 per cento nelle industrie della pelle; l'82.4 per cento dei meccanici e metallurgici. In media, ha scioperato il 75 per cento degli operai.

Del 25 per cento che hanno lavorato, quanti sono attivamente fascisti, e quanti sono poveri diavoli, paurosi di rappresaglie, che avrebbero scioperato anche essi, se non avessero temuto di perdere il pane dei loro figli?

Questa è tutta la forza dei fascisti: la paura. Ma la paura sta passando; è già passata ai più; passerà presto agli altri.

## IL 1.º MAGGIO A FIRENZE

A Firenze, mancano masse operaie imponenti, che possano fare spiegamenti di forze come a Milano. Ma a Firenze ci hanno pensato i facisti a dare al 1.º Maggio il colore antifascista che noi desideravamo.

La Segreteria politica provinciale fascista fiorentina, cioè il Marchese Perrone Campagni, (già il cappello innanzi a questa degna colonna dell'era nuova!) fece pubblicare sui giornali del 29 aprile il seguente decreto-legge:

«Per evitare possibili eventuali incidenti si prega tutti coloro che usano portare il colore rosso per simpatia al colore stesso, e non per simpatia alle idee politiche che a questo colore si vogliono addebitare, di non farne uso nella prossima giornata del 1.º Maggio».

Anche la questura ci si mise di mezzo. I proprietari degli alberghi e delle pensioni ebbero l'ordine di spiegare agli stranieri che per quel giorno stessero bene attenti a non fare mostra di rosso. Fino dal 30 aprile, le signore, che andavano in giro col cappello rosso, erano fermate per le strade, ed avvertite che, per il giorno dopo... niente rosso!

Ma arriva il fatidico giorno: e quale meraviglia! Mai si era visto tanto rosso per le vie di Firenze. Lasciamo andare che i tram elettrici erano sempre tutti rossi; voi domandate a un tabaccaio un francobollo di due soldi, e ve lo dava rosso; nelle bandiere nazionali, un terzo del colore rosso arrabbiato; i pomidori dai fruttivendoli, rossi da fare ammattire; mille manifesti sui muri, stampati sempre in enormi esasperanti caratteri rossi. Finanche i carabinieri portavano due enormi striscie rosse a destra ed a sinistra dei pantaloni, e una enorme macchia rossa nel pennacchione dell'aeroplano: non avevano pensato, disgraziati, a coprire tutto quel rosso con un po' di crespo nero.

Ma il guaio è che il rosso era cresciuto. Le donne fiorentine ci si erano messe di proposito a prendere in giro il Marchese Perrone Campagni. Molti bambini andarono a scuola con un inaspettato berretto rosso, messo fuori per l'occasione: in una sola scuola della periferia, i berretti rossi erano sedici! E mai visti tanti nastri rossi nei capelli e sul petto delle belle ragazze del popolo nostro.

Abbacinati da tanto rosso femminile i salvatori della patria dovettero rimanersene con le mani in mano, mentre la patria andava in rovina. Uno di essi, al Mercato, tentò di strappare un grosso nastro rosso acceso dai capelli di una ragazza; questa gli assestò un ceffone così sonoro, che certamente il buon Dio dal paradiso benedì quella manina gentile e delicata; la folla cominciò a tumultuare in difesa della ragazza; l'eroe si ritirò in buon ordine. Un fascista, se non è in compagnia di dieci altri fascisti armati contro uno solo avversario disarmato, si ritira sempre in buon ordine.

Insomma, ottima giornata di propaganda... antifascista.

Il merito primo è, senza dubbio, dei fascisti che ebbero quella bella idea. Ma il merito maggiore e migliore è stato delle donne fiorentine. Brave donne!...

## IL RE A FIRENZE

I giornali fiorentini hanno raccontato che il Re è stato accolto a Firenze il 3 maggio, nientemeno con entusiasmo. Se l'entusiasmo, di cui parlavano alcuni giorni prima i giornali milanesi, fu come quello di Firenze, bisogna proprio dire che i giornali stanno a questo mondo solamente per fabbricare delle balle.

I fascisti erano tutti inquadrati nella milizia, per il servizio d'ordine, e quindi non ce ne rimase più per far le smanacciate. Le signore e i signori della nobiltà e dell'alta borghesia si raccolsero la mattina a Palazzo Vecchi e nel pomeriggio al Politeama: l'ufficio di fare le dimostrazioni per le strade non spetta a loro, spetta alla vile plebe. Viceversa la vile plebe aveva ascoltata la parola data da *Non mollare*, e si era messa d'accordo ovunque per non andare a vedere il Re, per quanto i giornali e i manifesti murali abbiano fatto di tutto per trascinarla a dimostrazioni, che i fascisti avrebbero sfruttato a loro vantaggio.

In conclusione, il Re, per tutta la giornata del 3 maggio, a Firenze, non vide intorno a sé per le strade che una grande folla di soldati; fanteria, cavalleria, artiglieria; anche l'artiglieria da campagna, con annessi muletti, poveri innocenti! Non ci mancavano che gli areoplani e i gas asfissianti. E dietro alle file dei soldati, vuoto pneumatico, glaciale, disperante: salvo un po' di forestieri qua e là, e agli sbocchi delle strade laterali la gente che brontolava perché la circolazione era paralizzata.

Solamente, nel pomeriggio, in Piazza Pitti, le autorità riuscirono a convogliare un po' di gente dietro alle bandiere; e alla partenza del Re, alla stazione, riuscirono a dissimulare in qualche modo il disastro. Ma anche qui a grande anima popolare era assente. Al Politeama le gallerie erano assolutamente vuote, meno gli agenti in borghese distribuiti qua e là a sorvegliare il pubblico che non c'era.

## PEL 24 MAGGIO

«Non mollare» ringrazia il popolo fiorentino, e specialmente le donne del popolo, perché hanno accolto con unanimità e disciplina la parola d'ordine dell'astensione per la venuta del Re. Abbiamo così dimostrato che in Firenze i fascisti sono pochini pochini, salvo i mercenari della Milizia nazionale, e quel migliaio di nobilastrì e di pescicani, con annesse pe-

scicagne, che si raccolsero al Palazzo Vecchio e al Politeama. Lanciando la parola d'ordine dell'astensione, noi avemmo fede nella popolazione antifascista fiorentina. La nostra fede non è rimasta delusa. Grazie. Viva Firenze antifascista. Bastone fascista Italia non doma.

Ed ora prepariamoci al 24 maggio.

In quel giorno, il governo di Mussolini celebrerà l'entrata dell'Italia in guerra. Noi antifascisti non dobbiamo partecipare a questa celebrazione. Per i seguenti motivi:

1) Non intendiamo trovarci gomito a gomito coi fascisti in nessuna solennità, in nessuna commemorazione, in nessuna festa. Neanche per fare onore alla memoria di nostra madre. Siamo, ormai, due eserciti nemici, loro e noi. Loro di là, noi di quà dalla trincea. Hanno voluto dividere l'Italia in dominatori e in dominati, come al tempo degli austriaci: subiscano le conseguenze di quel che hanno voluto. Hanno dichiarato guerra a chiunque non è fascista. Guerra sia.

2) La guerra dell'Italia fu guerra per la libertà e per la giustizia nella intenzione di tutti gli uomini che la vollero e l'accettarono con spirito di libertà e di giustizia. Invece, i fascisti hanno fatto della guerra un motivo per negarci la libertà e la giustizia. Le nostre organizzazioni economiche sono sciolte; il patrimonio raccolto in mezzo secolo d'economie e di sacrifici dalle nostre leghe, dalle nostre cooperative, dalle nostre case del popolo, dalle nostre biblioteche popolari, tutto è stato distrutto; i nostri organizzatori sono stati uccisi, storpiati, incarcerati, costretti ad espatriare, ridotti alla inazione assoluta; i nostri giornali sono bruciati, soppressi, imbavagliati; il nostro diritto ad eleggerci liberamente le amministrazioni comunali e i deputati è ridotto ad una avvilente gazzarra di violenze e di imbrogli. Tutto questo i fascisti lo hanno fatto, dicono, per valorizzare la guerra. Ebbene, non è questa la guerra che ci era stata promessa. La guerra sequestrata e falsificata dai fascisti, noi non la celebriamo.

3) Noi intendiamo celebrare, non il giorno della dichiarazione di guerra, ma il giorno della vittoria e della pace: il 4 Novembre. I fascisti hanno messo in soffitta il 4 Novembre ed hanno spinto avanti il 24 Maggio. Negli altri paesi vincitori si celebra il giorno della vittoria e della pace, non quello in cui cominciò la guerra. Celebrare, non la fine, ma il principio della guerra, una guerra che ha ucciso dieci milioni di uomini, che è costata mezzo milione di morti alle madri, alle spose, alle sorelle italiane, celebrare la guerra, non è fare del patriottismo, è fare del cannibalismo. E coi cannibali noi non abbiamo niente da fare. Siamo antifascisti perchè non siamo cannibali.

Dunque, antifascisti fiorentini, uomini e donne, la domenica, 24 maggio, dobbiamo dimostrare ancora una volta, e meglio assai che non non abbiamo fatto il 3 maggio per la venuta del Re, che la popolazione di Firenze, nella sua grandissima maggioranza, odia e disprezza i fascisti, e non partecipa alle loro commemorazioni sanguinarie e barbariche.

Il meglio è che per la intero giornata ve ne andiate in campagna, ivi chi non potrà lasciare la città non frequenti le strade del centro, e quelle per cui passeranno i cortei, e si astenga con ogni cura di assistere ad ogni dimostrazione. Il vuoto, che faremo per le vie, dimostrerà ai fascisti che la maggioranza del paese è contro di loro ed è con noi.

#### INCITAMENTO ALL'ASSASSINIO

Nel numero 2 maggio di *Battaglie Fasciste* si leggono le seguenti parole, in pagina seconda colonna prima:

Manca una legge che possa inchiodare per sempre traditori vilissimi come Sforza e Giolitti, ma non manca ai fascisti la volontà di far giustizia da loro e mentre per il vecchio di Dronero si può attendere serenamente che questa venga fatta dalla natura inesorabile, per il Conte Sforza facciamo nostro l'ordine con il quale Gabriele D'Annunzio invitava i legionari

ad accogliere il disertore Misiano degno compagno del nobile Sforza»

Siccome D'Annunzio invitava i legionari a colpire Misiano col *ferro freddo*, è chiarissimo, in questo articolo, l'incitamento all'assassinio di Sforza, ministro del Re, per un atto da esso compiuto nell'esercizio delle sue funzioni (Trattato di Rapallo).

Ma per quest'incitamento all'assassinio, il Procuratore generale di Firenze non ha aperto nessun procedimento penale.

I casi sono due: o il Procuratore generale non legge *Battaglie Fasciste*, o le legge. Se non le legge, egli legge benissimo *Non Mollare*: dunque da questo momento in poi, resta in piedi l'altro caso. Il Procuratore generale conosce quelle parole.

E allora i casi sono due: o non sa nulla del *ferro freddo* e quindi non ha capito che in quelle parole c'è un incitamento all'assassinio, o ha capito benissimo. Nel primo caso, ci siamo noi di *Non Mollare* a spiegarli di che si tratta, e siccome il Procuratore generale legge *Non mollare*, nè consegue che il Procuratore generale conosce ormai che in quelle parole c'è un incitamento all'assassinio.

E allora i casi sono due: o il Procuratore generale procede contro quel reato come procederebbe contro il reato che commettiamo noi, scrivendo, stampando, distribuendo *Non mollare*; o non procede.

Se procede, siamo d'accordo. Se non procede, ce ne ricorderemo.

#### L'ESPERIMENTO DI MILANO

La *Stampa* giunta a Firenze il 1.º Maggio, aveva in seconda pagina un bel buco bianco. Quel buco bianco conteneva, nella precedente edizione, la notizia che in occasione della visita del Re a Milano, vi era stato uno sciopero bianco di protesta in parecchie officine. La sospensione del lavoro sarebbe stata generale, se un piccolo sciocco incidente non avesse impedito alla parola d'ordine di giungere in tempo. Ma gli operai erano pronti ovunque ad obbedire. Nessun giornale poté dare questa notizia.

Quest'esperienza deve servire per un'altra volta. Il metodo delle parole d'ordine, date all'ultimo momento è assolutamente sbagliato: esso non è mai riuscito, e non riuscirà mai, perchè c'è sempre all'ultimo momento un incidente impreveduto che arresta la macchina.

Le parole d'ordine debbono essere date parecchi giorni prima, in piena luce del giorno: per il giorno tale, ora tale, così e così. Quando non si può darla sui giornali, sia data per mezzo della stampa clandestina. Il fascismo bisogna sfidarlo così, infischiandosi delle misure che le autorità possono prendere per rappresaglia.

Certo per dare quell'ordine dieci giorni prima, alla luce del sole, bisognava avere ifede negli operai milanesi. Ebbene un'altra volta bisogna aver fede negli operai milanesi, negli operai italiani.

Amici antifascisti di Milano, per l'11 giugno, anniversario dell'assassinio di Matteotti, non aspettate la parola d'ordine da nessuna superiore autorità. Dite fino da ora agli operai di Milano, che debbono fare uno sciopero bianco di un quarto d'ora: tutti insieme, per quel dato giorno, dal minuto tale al minuto tale, nel pomeriggio, quando Matteotti fu rapito per essere assassinato. La parola d'ordine datela voi, fino ad ora, senza domandare il permesso a nessun pisciafreddo, e a nessun comitato, a nessuna autorità.

#### IL DUCE SE NE VA

Si rappresentò in Roma, al teatro sperimentale di Pirandello, la prima del *Calzolaio di Messina*.

Nel calore di una scena, che vuol essere drammatica ed è passabilmente idiota, uno dei personaggi (disgraziato, non sapeva quel che diceva!) esclama con accento di commozione profonda: *Peggioro dell'assassino è chi fa assassinare*.

Il teatro capisce a volo. Un lungo generale applauso. Il duce capisce anche lui. Si alza, e se ne va.